

RETORICA DANNOSA

I ricordi
servono solo
a cancellare
la vera
memoria

GIANCARLO PERNA
a pagina 15

Chi imbruttisce la nostra Storia ci relega in un presente edulcorato

Nel racconto pubblico il passato è sinonimo di errore. Un artificio per lavarci il cervello

di **GIANCARLO PERNA**

■ Non so se abbiate notato nel variopinto mondo dei discorsi ufficiali, quella che a me pare una trappola. Ogni volta che si commemora una data del passato, si rinvangano lutti, dolori e ingiustizie. Quando si parla invece dell'oggi, tutto è roseo. Il costume è diffuso nel mondo intero ma per non perderci nella vastità, propongo di prendere come metro, l'uso che si fa del Ricordo da noi.

L'oratore più talentuoso d'Italia è certamente il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, che è anche il più prolifico. Si contano un discorso impegnativo un paio di volte la settimana, raccomandazioni o ammonimenti ogni 24 ore e una presenza complessiva sui teleschermi, salvo raucedini, di 365 giorni l'anno.

Stando al presidente, ciò che conta riesumare del passato sono gli orrori. Si ricorda la storia dei nostri nonni e genitori solo per dire: «Mai più». Mai più ripetere gli errori del passato. Ci sono così, il **Giorno della Memoria** della Shoah, genocidio nazista; il Giorno del Ricordo delle Foibe, eccidio comunista; gli annuali mesti appuntamenti per la rappresaglia delle Fosse Ar-

deatine, la strage di Marzabotto, la macelleria di Sant'Angelo di Stazzema.

Mai che nel calendario ci sia da commemorare qualcosa che inorgoglisca, come una vittoria militare contro un nemico implacabile. Un tempo, si festeggiava il 4 novembre del 1918. Si chiamava anniversario della vittoria, era un giorno di vacanza, ci ricordava il compimento dell'Unità e la riconquista delle terre irredente, come erano dette Trento e Trieste che dall'Austria tornavano a noi. Scomparso tutto. Il 4 novembre è un giorno qualsiasi e fare festa sarebbe contro lo spirito Ue. Anzi, se si potesse, quella guerra andrebbe cancellata. **Mattarella**, nei suoi interventi per il centenario della vittoria, due anni fa, l'ha enunciato chiaro e tondo. L'Italia entrò nel conflitto per «la manipolazione della pubblica opinione» e la guerra fu un «colpo di mano interventista». Di gran lunga migliore la neutralità suggerita all'epoca da **Giovanni Giolitti**, ha aggiunto il presidente. Se ne può discutere. Ma intanto i morti ci sono stati e non possiamo sminuirli dicendo che furono inutili. E, poi, ci toglie la fierezza anche di quel successo, ridotto pure esso a una cosa brutta e sanguinaria, poco meno delle stragi e degli eccidi di cui sopra. Insomma il passato è, per l'oratoria ufficiale, una cosa da seppellire. Solo brutture e

robaccia da buttare.

Che sia una strategia per fare *tabula rasa* di ciò che fummo e imporre un mondo nuovo? Imbruttire la storia, con le sue passioni e i suoi odi, grandezze e meschinità, per lavare il cervello delle generazioni a venire promettendo un globo edulcorato e asettico, senza barriere né confini, senza credo e senza sacrifici?

È più che un sospetto. Per scoprire il gioco, basta l'elenco delle giornate mondiali, proclamate dalle Nazioni unite per propiziare il futuro ogni giorno dell'anno: Festa delle zone umide, Festa della pace, Festa della neve, Giornata contro il bullismo, per la vita, il risparmio energetico, l'acqua, la terra, la danza, la biodiversità. Ma cos'è questo se non paganesimo di ritorno, panteismo spicciolo, trionfo dell'irrealità contro la storia?

La conclusione è un paradosso: si usa il ricordo, per cancellare la memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMEMORAZIONE Sergio Mattarella all'Altare della patria [Ansa]